

Durante il XIV secolo il possesso del castello di Vinzaglio diede origine ad una leggenda che, diversamente da tante altre aveva un buon fondo di verità: dopo essere stato dote di una Caterina di Vinzaglio, figlia di un Martino feudatario dipendente dalla Chiesa di Vercelli, per matrimonio della donna l'edificio castellano e il relativo ricetto (la cortina muraria turrita che serviva per ricovero in caso di attacco al villaggio) giunsero ad un Leonardo Visconti, figlio naturale di Giovanni arcivescovo di Milano e podestà di Novara.

Per il tradimento di Leonardo (che era spontaneamente passato al duca di Monferrato), il castello finì in mano a **Galeazzo Visconti**, che dopo il 1362 riusciva, secondo l'Andenna, a creare "una piccola isola territoriale, incentrata su Robbio e Vinzaglio, immune dalla giurisdizione di Pavia e Vercelli".

Dopo il **1380**, però, il castello cambiava nuovamente padrone, passando ad Antonio Porri, che acquisiva così oltre al castello con le torri, "il palatium" (la residenza signorile probabilmente facente parte dell'edificio castellano), le fortificazioni, nonché i vassalli, i diritti giurisdizionali e tutti i massari che lavoravano le terre dipendenti". Dopo la morte del duca di Milano **Gian Galeazzo**, la debolezza del ducato era tale che il Marchese del Monferrato occupò militarmente la sponda orientale della Sesia, e Vinzaglio finì nella sfera d'influenza del marchese.

Solo nel 1415, quando **Filippo Maria Visconti** ebbe modo di riprendere poco per volta il controllo del proprio stato, i Porri rientrarono in possesso di Vinzaglio vedendosi in più attribuire anche la fortezza e il feudo di Robbio.

Ma la convenienza politica valeva probabilmente più della fedeltà: tradito il duca nel 143, i Porri, temendo la confisca del feudo, vendettero con assoluto tempismo tutto il possedimento a Giovanni Crotti: oltre al solito castello e pertinenze, si menzionavano con precisione nell'atto di compravendita vigne, aratori, prati asciutti, boschi, pascoli, oltre al mulino (situato sulla fossa del castello), e la segheria ed il mulino siti nella frazione di Pernasca; con essi si attribuivano ai nuovi feudatari i normali diritti su dazi (pane, vino e carni) e quelli ben più importanti di amministrare la giustizia (il "mero e misto imperio" e la "gladii potestas", diritto di giustizia di sangue).

Il possesso, pur trasformandosi man mano in importante centro agricolo, da cui i Crotti traevano notevoli proventi (specie perchè essi controllavano una roggia, chiamata la Crotta, che adacquava tutta la zona, rendendola fertile e assai redditizia), aveva ancora una netta importanza come apprestamento militare castrense, in quanto era una fortezza di confine lungo il Sesia, facente quindi parte del sistema di presidi sforzeschi.

Qualche anno prima del volgere del secolo (**1492**) i possedimenti dei Crotti subirono una divisione in tre parti: a Gerolamo Crotti toccò Vinzaglio e i villaggi e le terre vicine di Pernasca, Motta e Torrione; ma già dopo una quarantina d'anni vinzaglio, pervenuto a Lancillotto e Galeazzo figli di Gerolamo, subiva l'ennesima divisione.

Il castello venne spartito in modo abbastanza curioso, e tutto sommato scomodo: salvo la torre maestra e il "solarium" merlato che restavano in proprietà comune con altri ingressi, cantina e pozzo, il piano terreno dell'edificio spettò a Galeazzo, il piano superiore a **Lancillotto**.

Analogamente si stabilì una spartizione per il ricetto, gli orti castrensi e il villaggio: edifici, torri, muraglie, fossi e strade vennero presi come punti e linee di riferimento per separare le due nuove proprietà. Per i diritti feudali, indivisibili, si decise invece che essi venissero esercitati dai due proprietari ad anni alterni. Che la divisione non fosse del tutto efficace si deduce dall'ennesimo accordo, stilato allorchè **Alfonso e Gerolamo Crotti** (nel frattempo nominati conti per decreto reale di Filippo II: 1555) decisero (**1579**) di porre ordine nei propri affari, e di chiarire per bene quale fossero le parti rispettivamente loro spettanti del fabbricato del castello: "essendo che per il fabricare e molte altre cose che potevano accadere si trova la detta divisione essere molto confusa".

Pertanto, con decisione comune si stabilì che il castello venisse trattato in due parti, ferme restando invece



Comune di VINZAGLIO (NO) - Sito Ufficiale

Via Roma n.21 - 28060 VINZAGLIO (NO) - Italy

Tel. (+39)0161.317127 - Fax (+39)0161.317255

Codice Fiscale: 80001470030 - Partita IVA: 00431920032

EMail: municipio@comune.vinzaglio.no.it

le altre precedenti divisioni del 1531: fu quindi "risolto di fare più comoda divisione di detto castello, restando nondimeno ferma la detta divisione quanto alli altri capi in essa contenuti".

Venne presa come riferimento la linea che congiungeva il portale di ingresso del castello ("all'entrare della porta"), "per dritta linea cominciando dalla muraglia (intendersi: il fabbricato) dove è il pozzo" (che però restava assieme all'andito inferiore che "era per scontro alla porta di detto castello", indiviso, servendo l'uno per cavar acqua, l'altro per ingresso comune ad entrambi i proprietari); la parte a dritta di tale linea "con tutti gli edifici" restava di pertinenza del conte Gerolamo, mentre al conte Alfonso toccava la parte a manca, comprensiva della "muraglia di fuori con tutta la torre et tutti gli edifici inferiori e superiori da detta parte sinistra".

Pare quindi di poter dire con tutta sicurezza che il castello aveva oramai perso la propria caratteristica militare: del sistema difensivo quattrocentesco si menzionavano solo la torre e la muraglia. Importa infine notare come lo stesso atto di divisione concordata era stato redatto non a Vinzaglio, ma piuttosto "in Vercelli nella casa di habitazione del s.r. conte Alfondo Crotto, situata nella vicinanza di San Salvatore": segno questo che l'immobile con grande probabilità aveva da tempo cessato di essere una residenza primaria per i Crotti (l'atto 1531 era invece stato stipulato proprio in una sala del castello), assumendo solo funzioni di possedimento agricolo.

Di lì a meno di quindici anni (**1593**) la situazione venne ulteriormente ridefinita durante un atto notarile di permuta di proprietà: un altro Lancillotto, figlio di Gerolamo e appellato conte di Robbio, cedette ad **Alfonso Crotti** conte di Vinzaglio la propria parte del Castello di Vinzaglio, "con suo ayrale (aia, spiazzo a cortile), muraglie, fossi, giardini, travate (forse da intendersi come "fabbricati non in laterizio ma in travi), stalle, cassette, et di tutti gli altri edifitii e pertinenze" goduti dal detto Lancillotto, confinanti "verso mattino [con] la strada pubblica, verso mezzo giorno [con] la strada e detto s.r conte Alfonso, verso sera [con] il lago di Vinzaglio (una piccola palude o stagno, che d'uso veniva chiamato "lago") e verso mezzanotte [con] detto s.r conte Altonso".

In cambio di questi beni, il conte Alfonso si impegnava a cedere a Lancillotto "un sedime con tutti i suoi edifitii, stalle, travate, corte et horto" dove abitava al momento il massaro Franceschino da Candia, e confinanti con altra sua proprietà detta "la Noseia"; inoltre per pagamento di seimila scudi da sei lire imperiali l'uno il conte Alfonso si impegnava a passare a Lancillotto un valore analogo sotto forma di terreni confinanti con la proprietà data in conduzione al Franceschino e che, al momento, erano dati in affitto agli eredi di un Gio. Maria Drago e a Battista Besate detto "il Bozolino".

Per completare efficacemente il riassetto territoriale, Lancillotto cedette al cugino Alfonso otto pertiche di pradaria (terreno tenuto a erba) "avanti e ta le due torri del castello immediatamente appresso alla strada che è tra detto castello e la detta pradaria", al prezzo da stabilirsi da parte del notaio collegiato "nobile messer Eusebio Viscardo".

Infine venivano riconosciuti nell'atto id iritti che Lancillotto godeva come conte sul civino feudo e castello di **Robbio**.

Ma la parte più importante dell'accordo stava nel fatto che in caso di estinzione della linea di Alfonso (che era al momento rappresentata dall'unico figlio di quello, Galeazzo), l'eredità sarebbe pervenuta proprio a Lancillotto. Così, almeno, sperava il conte Lancillotto stesso.

Cosicché nel novembre 1611, rispondendo ad una richiesta di notifica dei feudi emanata dal Magistrato straordinario di Milano, egli dichiarava di possedere il feudo di Robbio, e di attendersi quello di Vinzaglio, alla morte del cugino Galeazzo; lo stesso Galeazzo in una analoga risposta alla richiesta di notifica (25 ottobre 1611) dichiarava di possedere nella propria giurisdizione feudale il castello di Vinzaglio, con le località annesse di Torrione, Pernasca, Scavarda, Vignetta, Portone e Torrigia.

Oltre al godimento di entrate che per un censo annuo di quarantun lire (che veniva fatto valere sulla



Comune di VINZAGLIO (NO) - Sito Ufficiale

Via Roma n.21 - 28060 VINZAGLIO (NO) - Italy

Tel. (+39)0161.317127 - Fax (+39)0161.317255

Codice Fiscale: 80001470030 - Partita IVA: 00431920032

EMail: municipio@comune.vinzaglio.no.it

locale comunità), il conte dichiarava di possedere terreni per duemila pertiche, i diritti sull'osteria del **Torrione**, sul forno comune funzionante a Vinzaglio, e su rendite di alcuni affitti per un totale di circa quattrocento lire annue.

Ma il conte Lancillotto, perseguendo il ritorno sotto un'unica conduzione (la propria) dei feudi di Vinzaglio e di Robbio, non aveva fatto i conti con il destino. Morendo egli prima di Galeazzo, gli subentrò il figlio Giovanni Battista, che quindi, sulla scorta dei precedenti accordi del 1593, era certo di ereditare Vinzaglio dal cugino.

Il progetto sfumò quando, poche settimane prima di morire, Galeazzo donò (**16 novembre 1628**) al conte Carlo III Borromeo tutti i beni del feudo e del castello di Vinzaglio. Il Borromeo non era nuovo a imprese del genere, e perseguiva in quegli anni una spregiudicata politica di acquisizione di fondi terrieri e immobili che venendo in conflitto anche con gli interessi del fratello **Giulio Cesare III** lo metteva in pessima luce tra i famigliari, e lo faceva conoscere come un poco di buono tra la nobiltà del ducato.

La mossa del Borromeo di impadronirsi di Vinzaglio sottraendolo al legittimo erede non ebbe successo: la Camera ducale ebbe a inviare i propri rappresentanti a sequestrare il feudo (prassi normale in caso di morte senza eredi del feudatario); nel 1642 venne finalmente riconosciuto il buon diritto di Giovan Battista Crotti.

Egli però dovette concedere a Borromeo il consolidato possesso di varie proprietà allodiali (cioè beni immobili e fondiari non di prerogativa feudale) e constatare come il castello fosse in condizioni precarie, per avere ospitato una guarnigione tra 1636 e 1637, durante la guerra tra franco-savoardi e spagnoli.

Il riguadagnato possesso da parte di Giovanni Battista Crotti non durò troppo: nel 1651 il figlio Antonio Crotti moriva senza eredi e lontano dalle terre di famiglia, essendo stato giudicato reo di omicidio e perciò condannato a morte.

Dopo una serie di andirivieni legali, Vinzaglio, assieme al complesso dei castelli e feudi di Robbio, Casalino e Pisenngo pervenne ai Trorri, che operarono una radicale ristrutturazione del fortilizio. Esso perse così definitivamente il carattere militare per divenire una residenza di campagna della famiglia.

Dal settecento (ed anzi, precisamente dall'anno 1700) la proprietà cominciò a subire passaggi di mano (Paola Maria Visconti Borromeo Arese Trotti, Carlo Beluardi, Lorenzo Galeazzo Trotti, famiglia Arconati), mantenendo sempre la fisionomia di una residenza di campagna, la cui quiete veniva raramente turbata: come nel pieno ottocento, quando Vinzaglio assieme a Confienza fu teatro minore di fatti d'arme al contorno della **battaglia di Palestro** (30-31 maggio 1859).



Comune di VINZAGLIO (NO) - Sito Ufficiale

Via Roma n.21 - 28060 VINZAGLIO (NO) - Italy

Tel. (+39)0161.317127 - Fax (+39)0161.317255

Codice Fiscale: 80001470030 - Partita IVA: 00431920032

EMail: municipio@comune.vinzaglio.no.it